

C'è l'orange skunk negli affari del clan

Il traffico di sostanze stupefacenti continua ad essere fonte primaria di illeciti guadagni per la mafia catanese, insieme alle estorsioni, agli appalti e al riciclaggio del denaro sporco attraverso attività apparentemente pulite. Le ultime persone cadute nella rete dei carabinieri del reparto operativo del Comando provinciale sono tre presunti militanti del clan mafioso Santapaola-Ercolano (operanti nel gruppo di San Giovanni Galermo-Monte Palma), beccati nel bel mezzo di una spartizione di marijuana orange skunk, un tipo di «erba» aromatizzata con gli agrumi, con un'alta concentrazione di principio attivo e costosa quasi quanto la cocaina (pare che venga venduta infatti a circa 40 euro al grammo). Nell'operazione i militari hanno sequestrato mezzo chilo di «roba» suddivisa in sei parti e avvolta in sacchetti di cellofan.

Tra gli arrestati una vecchia conoscenza dei carabinieri: Giuseppe Gulisano, di 26 anni, arrestato il 15 ottobre di due anni fa in possesso delle chiavi di un vero e proprio arsenale del clan; gli altri due sono Domenico Francesco Petronio di 46 anni e Francesco Sedici, di 34 anni, zio materno di Giuseppe Gulisano.

L'operazione è scattata nella mattinata dell'altro ieri, quando i carabinieri, transitando per il quartiere di San Giovanni Galermo, hanno notato Domenico Petronio entrare nell'abitazione di Giuseppe Gulisano che si trovava detenuto agli arresti domiciliari. I militari si sono insospettiti anche perché tra le restrizioni imposte ai detenuti domiciliari c'è anche quella del divieto di ricevere altri pregiudicati, quindi hanno deciso di fare un'improvvisa irruzione nell'abitazione sorprendendo Gulisano, Petronio e Sedici intenti a pesare la sostanza stupefacente servendosi di una piccola bilancia di precisione. L'evidenza del reato è valsa ai tre presunti picciotti del clan l'arresto e l'immediato trasferimento nel carcere di piazza Lanza.

Gulisano era particolarmente tenuto d'occhio anche perché sospettato, già all'epoca del suo ultimo arresto, nel 2003, di essere un elemento di spicco del gruppo di fuoco del clan Santapaola-Ercolano; quel pomeriggio di metà ottobre guidava imprudentemente un'auto a sostenuta velocità sotto un violento temporale; i militari lo bloccarono, circondandolo, tra San Giovanni Galermo e Trappeto Nord. Aveva una 7,65 alla cintola ed era seguito da un'altra macchina che però riuscì a dileguarsi. Il suo arresto consentì di risalire a un piccolo ma attrezzato arsenale custodito in un garage di via Don Bosco, in territorio di Gravina di Catania. L'arsenale comprendeva un fucile a canne a mozze di fattura artigianale, una bomba a mano ananas di fabbricazione sovietica, una mitragliatrice «Spectre» 9x21, una penna-pistola «Minolux» calibro 22 (in grado di uccidere da distanza ravvicinata), un fucile Beretta calibro 12, una pistola Skorpion calibro 7,65 e due giubbotti antiproiettile: uno, diciamo «normale», in quanto liberamente acquistabile nei negozi specializzati, l'altro no, perché si trattava di giubbotto mimetica antischegge in dotazione esclusivamente agli apparati militari; non mancavano poi le munizioni (ce n'erano centinaia), nonché una ricetrasmittente sintonizzata sulle frequenze delle forze di polizia e un ciclomotore rubato e «taroccato».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS